

cesso per l'intera cristianità.

Dalle tematiche mistiche si passa al teatro dell'assurdo beckettiano. L'11 dicembre approda al Rasi Anna Proclemer con un testo che lo scrittore irlandese scrisse nel 1963, "Giorni felici". È questo uno dei testi che hanno offerto uno spunto determinante alla svolta verso la drammaturgia contemporanea. In "Giorni felici" si parla, con disperata lucidità, della scena desolata di una impossibile tragedia fra personaggi privi di ogni coscienza e volontà.

L'avanguardia tedesca è ben rappresentata da un testo del compianto regista Reiner Werner Fassbinder. I milanesi del teatro deil'Elfo, con il loro linguaggio, fuori dai cliche, hanno riallestito "Le lacrime amare di Petra von Kant", un'opera dove, dietro la beffarda e quasi triviale superficie, si cela una feroce critica alla società. Petra, affermata stilista, vive in un lussuoso appartamento, in un rapporto quasi simbiotico con la domestica (muta ed inquietante presenza).

Dalle cupe atmosfere tedesche si passa all'ironia anglosassone. Il 1990 sarà inaugurato. il 10 gennaio. da Luca Barbareschi che assieme a Nancy Brilli si confrontera, ancora una volta, con un lavoro scritto nel 1930 dal drammaturgo inglese Alan Aykbourn, dal titolo "Il presente prossimo venturo". E una farsa futuribile di agrodoice comicità, dove si intersecano alta tecnologia, divertimento e cinismo.

Altro appuntamento di gennaio previsto per il 15, anche se bisogna precisare che le date e i titoli possono subire qualche modifica. Gradito ritorno sul palco di Arnol·lo Foa in un monologo già molto applaudito la scorsa stagione: "Un pezzo di paradiso", intrigante testo di Steve J. Spears (49enne drammaturgo australiano) dove si racconta il travaglio di un travestito che lucidamente approda al suicidio.

Ormai considerato uno dei maestri del teatro contemporaneo. Leo De Berardinis, con una divertente carrellata sugli aspetti tragicomici del teatro napoletano, prendendo spunto dall'amato Eduardo e dal genio dell'avanspettacolo Totò, sarà il protagonista del successivo appuntamento "Totò principe di Danimarca", opera che il teatro di Leo metterà in scena al Rasi dal 24 al 26.

li 31 gennaio, luci sulla comunità interetnica delle Albe e sul loro ultimo lavoro "Lunga vita all'aibero": una ironica e divertente commedia dell'arte ambientata in Romagna e in Senegal, interpretata da attori africani e romagnoli. Lo spettacolo, scritto sapientemente da Marco Martinelli, e reduce da un allestimento all'aperto, ben accolto dal pubblico in occasione del Festival di Santarcangelo.

Da una commedia di "fine millennio" aduno scritto di Svevo degli anni '30. Lo stabile di Bolzano, nel cui cast spicca Gianrico Tedeschi, grazie alla regia di Marco Bernardi, proporrà il 19 febbraio "La rigenerazio-



ne". L'opera, caratterizzata da una poetica naturalistica, tratta la vicenda della rigenerazione di una persona anziana desiderosa di ritrovare giovinezza e vigore: un piccolo Faust ammalato di nostalgia.

Brusco salto per il penultimo appuntamento in cartellone: dalle forti tinte trasmesse dal testo di Svevo alla facile risata che prorompe dallo scritto dei 1969 di Neil Simon. "L'ultimo degli amanti focosi". La divertente, ma scontata, commediola vedrà come star Maurizio Micheli per la regia di Nanni Loy.

Gran finale il 12 marzo al cine-teatro Astoria con il vecchio mattatore delle scene Ugo Tognazzi che, assieme al giovane trasformista Arturo Brachetti, proseguirà la fortunata tournée dello scorso anno con "Mister Butterfly" di D.H. Hwang, nella traduzione italiana di Tullio Kezich e per la regia di J. Dexter. È la storia di un uomo che è stato amato dalla donna perfetta - la donna, cioè, che solo la fantasia di un uomo è in grado di creare...

Dopo la chiusura del teatro Alighieri, la stagione dirottata al Rasi non poteva dunque che essere limitata. Un sacrificio per i fedeli abbonati della prosa che però, insofferenti, si chiedono come mai un teatro in chiusura per restauri resti aperto "casualmente" per ospitare, proprio in questi giorni, la folta troupe deila Rai con la sua trasmissione "Piacere RaiUno". È solo questione di lustro?

Dovere del giornalista e coerenza dell'artista

A margine di un cartellone che fa discutere scoppia la polemica.

Riceviamo e pubblichiamo di seguito una lettera del Teatro delle Albe, inviataci come replica ad un intervento di Emilio Vita sulla prossima stagione di prosa, pubblicato nello scorso numero de "Il Nuovo Ravennate". Vita, come è noto, svolge sui nostro giornale il ruolo di "opinionista" nel campo della critica teatrale. La consuetudine vuole che non siano accettate repliche sui giudizi di carattere estetico, ma in questo caso facciamo un'eccezione visto che il citato intervento del nostro collaboratore era in particolare dedicato alle scelte per così dire "di schieramento" compiute recentemente dalle Albe. In ogni caso vorremmo sottolineare che aldilà del tono eccessivamente polemico - ci consentano le Albe questa nota - nella lettera non si spiegano fino in fondo le ragioni del singolare percorso "politico" intrapreso dal gruppo, in questi ultimi mesi: quantomeno quelle che servirebbero a capire il perche, prima, dell'attiva presenza delle Albe nel "cartello" di "Emergenza Cul-tura" e il perché, poi, desa loro compiuta investitura istituzionale.

Caro Emilio Vita, qual è il primo dovere di un giornalista? Quello di informare correttamente il lettore, mi sembra. Nella sua presentazione della stagione di prosa cittadina. uscita su "Il Nuovo Ravennate" ia scorsa settimana, tu non solo non informi, ma sciattamente disinformi. Per esempio dici che l'Elfo "ha sempre viaggiato in cartelloni asternativi ai classici della prosa*: ma lo sai o non lo sci che l'Elfo è un teatro stabile da anni? Che è già stato programmato più volte in grandi teatri accanto a Albertazzi e soci? O Albertazzi è diventata un "alternativo", e noi non ce ne siamo accorti? E ancora, per esempio: accenni a Leo De Berardinis e al suo "fortunato" spettacolo "Toto principe di Danimarca". Fortunato? Ma se deve ancora debuttare? Come fai, Emilio, a definire "fortunato" uno spettacolo che non è ancora nato? Sai per caso di qualche mago che na fatto le carte a Leo? O lo confondi con "Metamorfosi", l'ultimo lavoro di De Berardinis, cui seguiva si una breve farsa finale su Toto, ma la qual farsa è ovviamente altra cosa dallo spettacolo che vedremo si Rasi?

E arrivo al terzo esempio: quello che ci riguarda. Da come scrivi emerge che non hai capito granché del l'avoro delli. Mbe dall'33 ad oggi. Non avremo dovuto acti 'are di e' sere inseriti in cartellone, dici..., sichasy stante impegno a operare nell'

ricerca": ma di quali "ambiti" parli? Guardati attorno: gli ambiti nel teatro italiano fintesi come li intendi tu, come muri a compartimenti stagni) sono saltati da un pezzo. E, purtroppo, non sono ancora saltati del tutto! Tiezzi e Martone firmano regie per le grandi istituzioni, Leo ha lavorato per anni con uno stabile privato come Nuova Scena Vacis di Settimo dirige opere liriche: di quali "orti chiusi" parli? A che cosa ti riferisci, alla politica asfittica che fanno i centri come il Drama? Per concludere: l'idea che tu hai della ricerca, come chiusura intellettualistica e pedante in un ghetto, non ci ha mai riguardato. Il teatro degli anni '90 vedrà protagoniste quelle realtà, come le Albe, che intendono la scena in rapporto vitale e necessario con la gente, che aspirano non a ripetere la tradizione ma a essere tradizione, avvero teatro contemporaneo, in rapporto con l'oggi, come ai tempi lo furono Eschilo e Molière. Noi non abbigmo paura del pubblico: a Santarcangelo, per 6 repliche. Lunga vita all'albero ha collezionato una platea entusiasta di 1800 persone, e ogni sera ne abbiamo rispedite a casa parecchie (non ci stavano). Sono anni che scommettiamo col pubblico, puntando sull'intelligenza e sul divertimento profondo: questa sara soltanto un'altra sfida.

Quanto al nostro pensiero sull'intera stogione, ovviamente non cambia moito rispetto al passato: o credi che tutto a un tratto siamo diventati fans di Barbareschi? Ci sembra però interessante l'inserimento di Elío e Leo, e salutiamo questa novita (anche se dovuta soprattutto a ragioni di bilancio) come una bella sorpresa, tutta da verificare. Noi si lavora sempre per un teatro vivente, e non smettiamo di dare battaglia: amiamo troppo quest'arte antica: il re-

sto, caro Emilio, è pedanteric. Marco Martinelli - Teatro delle Albe

anza... a sorpresa

"Non ci credevo..." ci confessa Monica Francia, la coreografa e danzatrice ravennate, che è stata incaricata, nell'ambito del Progetto Rasi, di produrre un proprio spettacolo ed allestire una rassegna di danza contemporanea. Dopo anni di riconoscimenti in Italia e all'estero, finalmente... "profeta in patria".

di Gianni Arfelli

osa hai pensato quando ti è stata proposta la direzione artistica di una rassegna di spettacoli di danza contemporanea, della quale tu ti occupi da anni con successo, ma che la tua città aveva sempre ignorato? «La prima reazione è stata di sorpresa, perche nessuno mi aveva preannunciato la possibilità di questo lavoro, poi, naturalmente di contentezza. Ci saranno dei problemi nell'entrare nell'ordine di idee di un'organizzazione che non mi aspettavo, ma, tutto sommato, l'allestimento della rassegna sarà piuttosto semplice. un po perche sarò affiancata dalle Albe. che mi hanno proposto in questo ruolo, un po' perché a Ravenna di danza contemporanea non si è mai fatto niente, quindi non c'è niente con cui confrontarsi, e qualsiasi cosa si porterà sarà nuova per il pubblico. A proposito di questo, cercherò di proporre anche una rassegna di video, per mostrare al pubblico dove è arrivata la ricerca sulla danza contemporanea».

Mi rendo conto che manca ancora molto tempo (la rassegna si svolgerà ad aprile), ma puoi darci qualche anticipazione sullo spirito degli spettacoli? «Sicuramente vedrete solo spettacoli di danza contemporanea, perché il balletto classico viene proposto già in altre rassegne. Non sono sola a decidere, ma penso che cercheremo di portare i gruppi più nuovi, italiani e stranieri, in modo da dare una visione globale di come si sta evolvendo quest'arte, budget permettendo! La cosa che mi preoccupa di più non è tanto la rassegna, come dicevo relativamente semplice da organizzare, quanto la produzione del mio nuovo spettacolo. Dovrò mettere mano a molte idee che avevo riposto in un cassetto, che probabilmente avrei preso in considerazione solo molto più in là nel tempo».

Quali sono queste idee, e come sarà la tua nuova produzione? «Con le risorse a disposizione ho intenzione di scritturare dei ballerini professionisti: non farò niente di "galattico" per cio che riguarda luci e scene. ma iniziero una serie di audizioni a livello nazionale per scegliere gli interpreti dello spettacolo.

Tu ti inserisci in uno spazio, il Progetto Rasi, che fino allo scorso anno era dedicato al teatro di parola: ti preoccuperai di rendere graduale il passaggio al teatro di movimento, per un pubblico non abituato, magari inserendo spettacoli che comprendano anche parti recitate? «Io non mi preoccuperei tanto di questo, perché se la qualità degli spettacoli è buona, il passaggio è indolore. Trovo che la danza non sia più impenetrabile o incomprensibile di uno spettacolo recitato. anzi, a volte è più esplicita, quindi credo che non sarà un trauma per gli spettatori». Quali sono gli elementi che limiteranno la

scelta degli show in cartellone? «Principalmente la ristrettezza del palco del Teatro Rasi: per esempio, a me piacerebbe molto portare un gruppo francese, che rappresenti una scuola, quella francese appunto, all'avanguardia in questo campo, ma purtroppo, visto lo sviluppo del settore in quel paese, e quindi i mezzi di cui dispone, i gruppi di là sono tutti molto numerosi e con grandi esigenze di spazio».

Negli ultimi mesi a Ravenna c'è un'altra entità artistica: Dimensione danza, che sta cercando di portare nella nostra città spettacoli di danza, anche se in un ambito diverso dal tuo: il musical; pensi che insieme possiate contribuire a sensibilizzare maggiormente il pubblico verso il teatre di movimento? «Si, mi fa piacere che qualcun'altro si muova, anche perché penso che ci sia bisogno di vedere danza a Ravenna, dove il pubblico si è disabituato a questo genere

artistico».



La danzatrice ravennate Monica Francia